

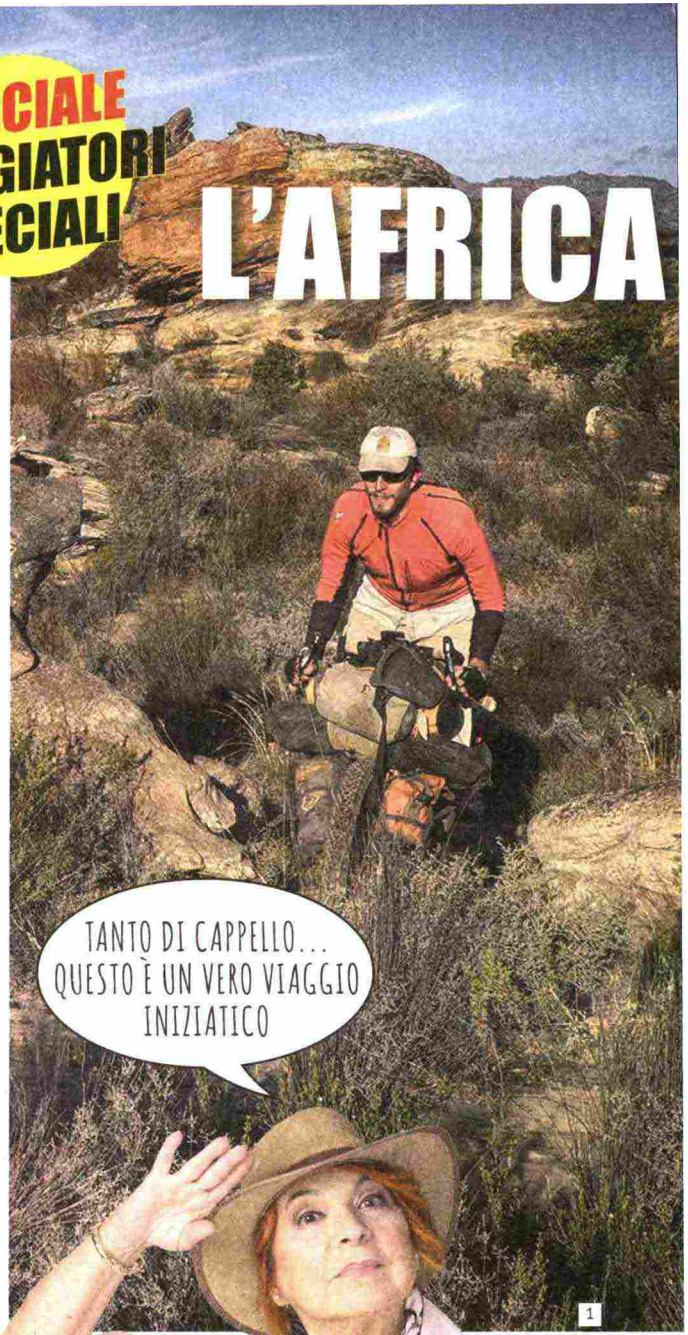
**SPECIALE
VIAGGIATORI
SPECIALI**

L'AFRICA

"Chi sta meglio? La persona che cerca la felicità comprandosi una macchina nuova, un nuovo abito? O colui che ha il minimo necessario per una vita dignitosa, e può dedicare tempo a ridere e scherzare con gli amici all'ombra di un albero? Non c'è forse una gran dignità sociale nelle attenzioni che riservano agli anziani, e agli ultimi?" **Filippo**, introducendo questo suo racconto di un viaggio incredibile che lo ha portato ad attraversare l'Africa in bicicletta da nord a sud, cita una domanda che tutti ci siamo posti, guardando gli africani all'ombra di un baobab. Un quesito che ci ha portato a chiederci cosa siano la povertà e la miseria e a porci domande anche filosofico-economiche.

Filippo Graglia ha 33 anni, nato tra i vigneti di Castelnuovo Don Bosco, in Piemonte, e poi trasferitosi a Torino. Ingegnere e scrittore nel tempo libero, tra un buon lavoro in azienda, un po' di fotografia e molti concerti ha scoperto la passione per i viaggi e la grande passione per i **viaggi in bicicletta**. Quattro anni fa, a causa di un incidente, la sua vita ha avuto una svolta e ha deciso di partire, per un viaggio che descrive così: *"Tra il 2018 e il 2019 ho completato la traversata dell'Africa lungo la costa occidentale. Perché ho scelto l'Africa? Perché è l'unico continente che mi ha chiamato a cui ho risposto con il cuore, tutti gli altri sarebbero stati una scelta ragionevole"*. E a proposito di scelte "irragionevoli", nell'estate 2020 ha vissuto in alta montagna con buoni amici e 120 caprette.

Il suo racconto di viaggio, letteralmente straordinario, ci riporta subito a un altro nostro caro amico, Daniele Vallet, partito qualche mese fa per fare più o meno lo stesso tragitto. Ma purtroppo Daniele è stato fermato - per ora - dal Covid e dalla situazione politico/sanitaria in cui è sprofondata l'Africa, negli ultimi due anni. Un drammatico segno dei tempi. Daniele non ha abbandonato il progetto: se ce la farà (e noi ne siamo convinti) vorrà dire che la famosa Ripartenza non è una chimera.



Viaggiatore per curiosità

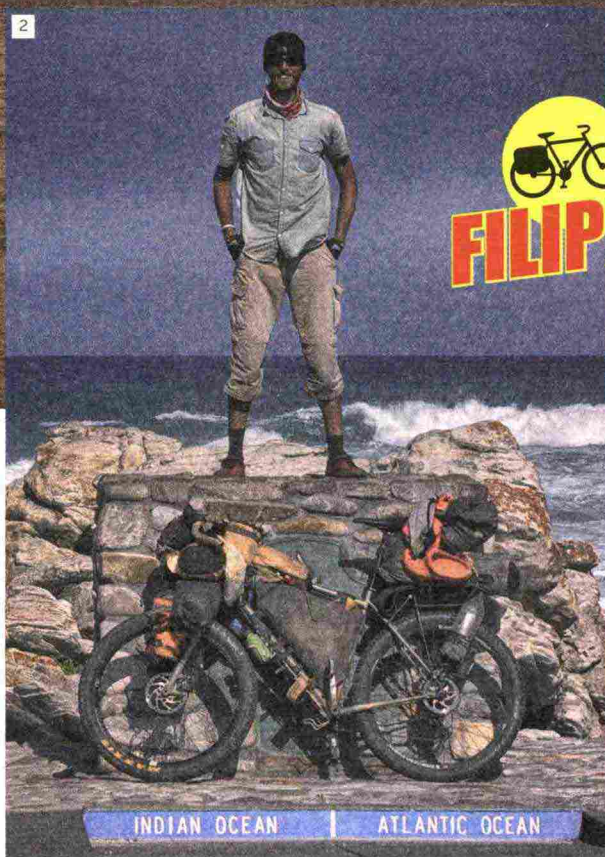
«Chi sta meglio? La persona che cerca la felicità comprandosi una macchina nuova, un nuovo abito? O colui che ha il minimo necessario per una vita dignitosa, e può dedicare tempo a ridere e scherzare con gli amici all'ombra di un albero?». Un viaggio dà risposte, ma sa anche suggerire molte domande. Ecco perché sono partito da solo in bicicletta: questi sono alcuni degli interrogativi che mi son posto lungo il cammino, e una curiosità nutrita ma mai appagata mi ha spinto a viaggiare attraverso l'Africa per due anni, giungendo infine a **Cape Agulhas**, estremità meridionale del continente nero. Ho salutato la mia famiglia il 2 gennaio del 2018.

IN BICICLETTA

da cima a fondo

di Filippo Craglia

2



3



1 | Un sentiero nel Selvaggio nord del Sudafrica

2 | Cape Agulhas, Sudafrica. Là dove Oceano Indiano e Atlantico si abbracciano

3 | Lake Iriki, Marocco. Una distesa salata dove una volta esisteva il lago

INDIAN OCEAN | ATLANTIC OCEAN

Da quel momento ho pedalato per 615 giorni e 25.000 chilometri passando per la costa della **Francia**, la **Spagna** e, una volta sbarcato in **Marocco**, terra che ho adorato ed esplorato a fondo con la mia bici, ho seguito la costa occidentale dell'Africa fino al **Sudafrica**. Nel frattempo ho attraversato il **Sahara**, pedalato per mesi attraverso la foresta equatoriale fino al suo cuore di tenebra nel **Congo**, prima di uscire negli affascinanti **spazi namibiani**. E tutto questo senza sapere dove sarei arrivato, in quel freddo 2 gennaio.

Panino alla sabbia

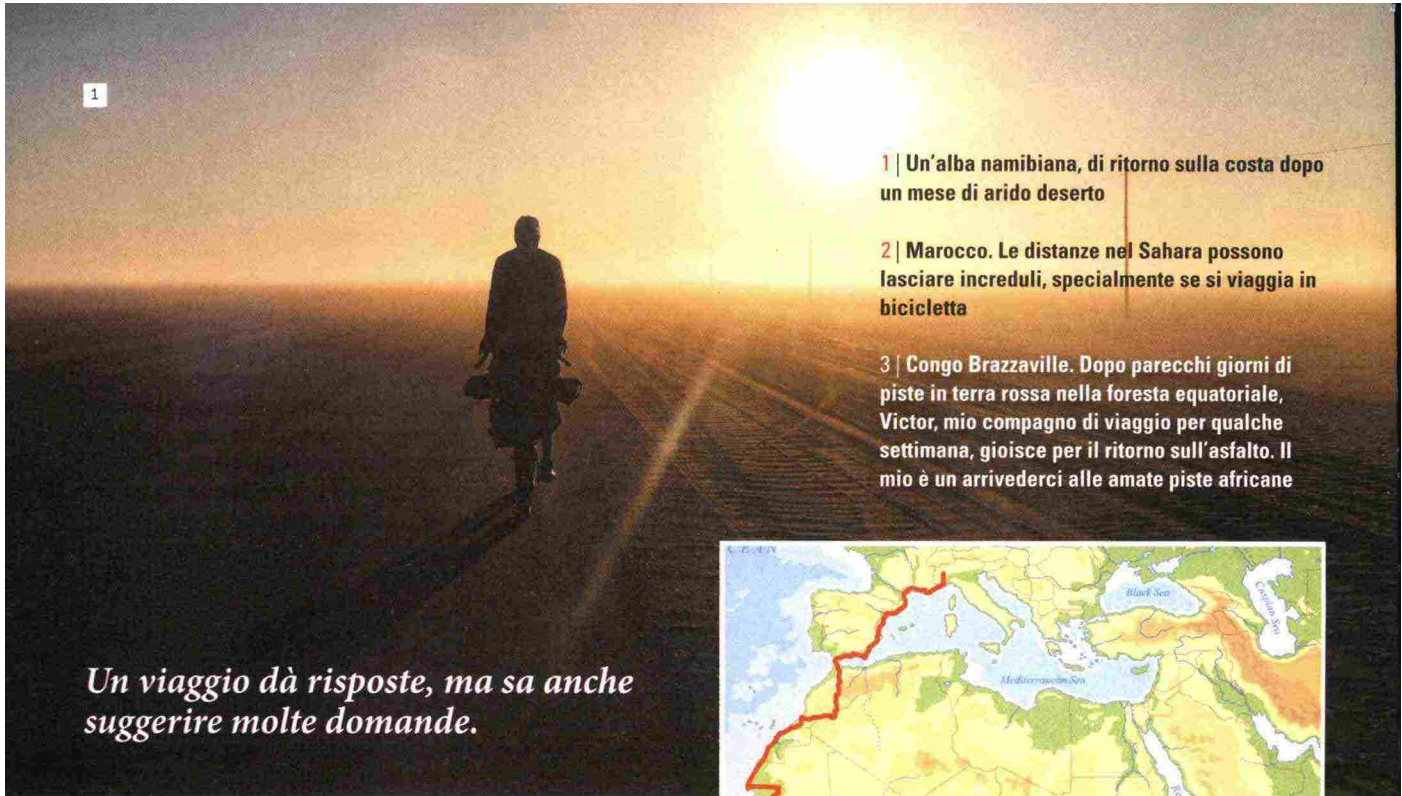
Numerosi sono i viaggiatori che hanno attraversato il **Sahara** nel corso dei secoli. Dai primi scritti dell'**esploratore Ibn Battuta**, ai racconti delle carovane del sale e alle più recenti

traversate a bordo di derelitte automobili francesi, avevo letto molto al riguardo. Le attuali condizioni geopolitiche della regione purtroppo hanno limitato molto le possibilità di viaggio, costringendo il viaggiatore sulla costa occidentale. Una lingua d'asfalto lunga quasi 2.000 chilometri marca il confine tra il deserto e l'oceano; qui, complici gli immensi spazi, il vento può sbizzarrirsi senza ostacoli sul cammino. La sabbia portata dal deserto si mesce all'umidità dell'aria, restando sospesa a lungo nell'aria prima di depositarsi su ogni cosa, sulle tende dei nomadi e sul mio panino. Ben presto ho capito che il Sahara non lo si conquista. La semplice idea di per sé è folle. Non c'è quasi vita tra le sabbie, pochi hanno saputo adattarsi alle regole e sopravvivere. Alberi solitari e uomini fieri. E loro stessi non lo hanno conquistato. Piuttosto si chiede permesso, ci si adegua alle sue regole sperando nella sua clemenza.

Accoglienza & Condivisione

In due anni ho visto tante Afriche; ho visto un'**Africa islamica**, un'**Africa cristiana** e forse un'**Africa animista**. Ho visto un'Africa povera e un'Africa benestante, ho visto l'Africa che sorride e l'Africa che urla di dolore. Se dovessi riassumerle in una parola, sceglierei questa: accoglienza.

Il viaggio in bicicletta, ma soprattutto un viaggio attraverso queste terre che noi per comodità chiamiamo Africa, mi ha insegnato che per vivere con dignità serve distaccarsi dall'orgoglio e dalla sicurezza di sé. Questo viaggio non l'avrei potuto affrontare da solo, non si può bastare a sé stessi, è fondamentale la presenza degli altri. E questi altri, che poi non sono altro che i nostri Fratelli, mi hanno insegnato



1

1 | Un'alba namibiana, di ritorno sulla costa dopo un mese di arido deserto

2 | Marocco. Le distanze nel Sahara possono lasciare increduli, specialmente se si viaggia in bicicletta

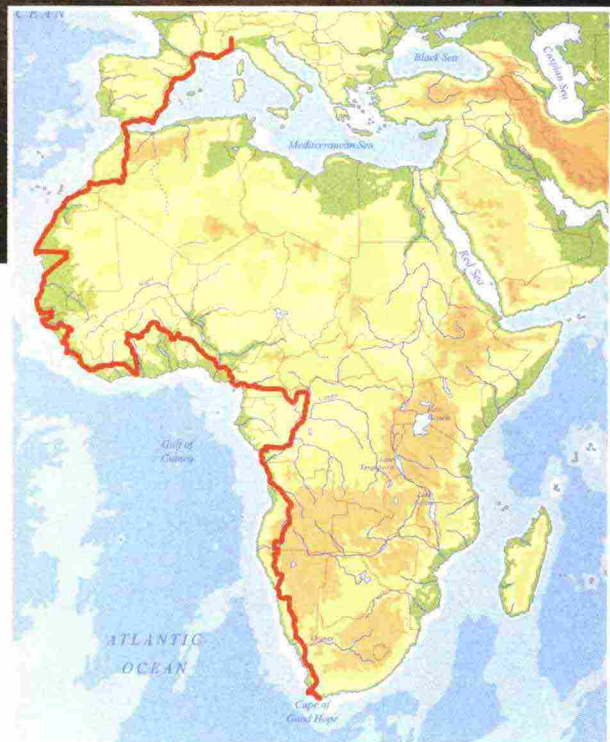
3 | Congo Brazzaville. Dopo parecchi giorni di piste in terra rossa nella foresta equatoriale, Victor, mio compagno di viaggio per qualche settimana, gioisce per il ritorno sull'asfalto. Il mio è un arrivederci alle amate piste africane

Un viaggio dà risposte, ma sa anche suggerire molte domande.

la condivisione. Non importa se il cibo sia poco, siamo seduti attorno alla stessa ciotola di riso, per cui ciò che è loro, è nostro. Ho imparato la necessità dell'accoglienza, per poter essere tutti umani e sentirsi tutti insieme in questo mondo. Ma un viaggio di questo tipo è formato da un susseguirsi quasi eterno di luoghi e situazioni, che diventano tappe e dimore, o come scrive Magris, «*soste fugaci e radici che inducono a sentirsi a casa e nel mondo*». Ed è una sensazione bellissima sapere che la sera, quando arriverò finalmente da qualche parte, beh, sarò a casa.

Coltelli & letteratura

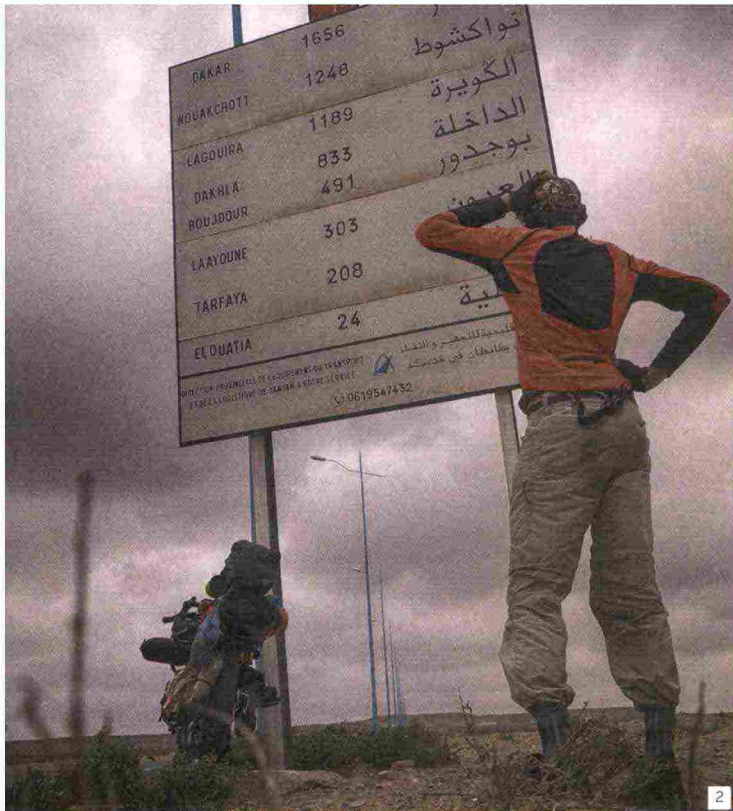
E poi c'è la Nigeria, un mondo a parte. Un Paese in cui parecchie persone vanno in giro armate; più volte mi hanno puntato contro fucili o coltelli, una manciata di euro equivalenti per comprarsi alcolici sono stati sufficienti a liberarmene. Un Paese in cui buona parte della popolazione vive nel terrore, spesso senza volto. Due agenti di polizia mi affiancarono in moto all'uscita di un villaggio, un fucile a tracolla. "Seguici in centrale". Quella volta fui arrestato, interrogato e perquisito perché qualcuno dal villaggio aveva denunciato un sospetto terrorista, in bicicletta. Boko Haram opera soltanto nel nord est del paese, ma la sua minaccia si spande ovunque. Ricorderò sempre gli occhi terrorizzati di una ragazza incrociata su un sentierino di campagna; viaggiamo nella stessa direzione e poco prima di raggiungerla per non spaventarla la salutai, e sorrisi. La ragazza mi sentì e si voltò. Non una parola né un urlo, ma nei suoi occhi apparve il terrore, gettò a terra il grande contenitore che trasportava sul capo e scappò via sul sentiero, lasciandomi lì da solo a piangere per la tristezza. Ma è allo stesso tempo un paese orgoglioso, fiero delle proprie tradizioni. In uno dei primi giorni nel Paese fui invitato al palazzo di un Re, il vero



re di un'etnia locale! È forse una delle nazioni africane che ha meglio compreso l'importanza della cultura. Molti nigeriani hanno potuto studiare (seppur il numero di poveri sia superiore a 80 milioni, non dimentichiamo che la Nigeria è la nazione più ricca d'Africa) e oggi quella locale è una delle più vibranti letterature d'Africa.

Regali a un ciclista malato

Ho incontrato gente nei campi che zappava, con la malaria. Un'anziana signora che mi ha ospitato preparava la cena e rassettava casa, con la malaria. Io? Venti giorni steso a letto, mentre una band heavy metal gremiva la scatola cranica. Trascorrevi dormendo la maggior parte del tempo, altrimenti ero in uno stato di veglia, mai completamente recettivo: le voci, le luci, nella mia testa tutti gli stimoli apparivano ovattati. Ogni movimento mi costava enorme fatica, ho perso



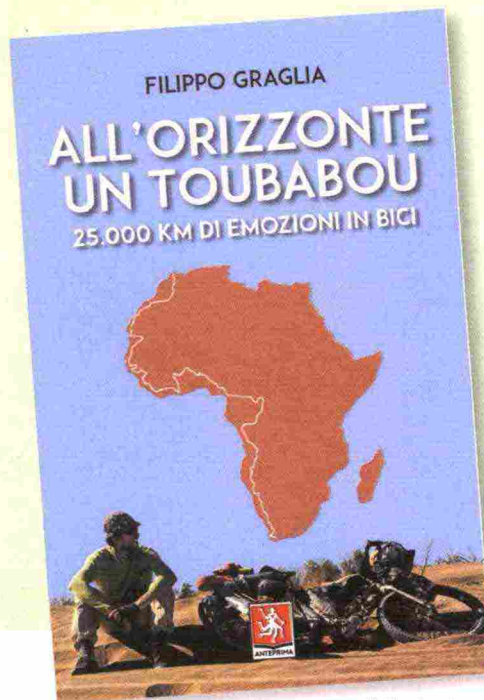
Africa » Slow tour 

SCRIVERE PER RIORDINARE LE EMOZIONI

"Il viaggio non è terminato nel momento in cui ho varcato la porta di casa. Mi ha accompagnato per parecchi mesi, e probabilmente sarà ancora così nei tempi a venire. Pochi giorni dopo il rientro è sorta in me una necessità, sempre più pressante: **mettere ordine nel vortice di emozioni** che mi stava assalendo. Moltissimi incontri, tanti attimi fugaci e altri imperituri, le lacrime, le risate, la sofferenza in uno sguardo e la gioia di un abbraccio. In maniera naturale ho sentito il bisogno di ritirarmi in una baita in montagna senza distrazioni e, in giornate intrise di silenzio e natura, iniziare a scrivere. Ricordo che le parole uscivano dalle dita come un fiume in piena, ben presto al dolceamaro piacere del ricordo se ne stava sommando uno nuovo, quello per la scrittura. Ed ecco, a poco a poco prende forma un libro. In quell'eremo non solo ho rivissuto le esperienze africane e ripetuto con la mente per l'ennesima volta i rituali che hanno caratterizzato quei giorni, ma ho compiuto un secondo viaggio, quest'altro più intimo del precedente: osservando le situazioni dall'alto, con sguardo più maturo, ho compreso concetti che meritavano riflessione, silenzio."

ALL'ORIZZONTE UN TOUBABOU, 25.000 CHILOMETRI DI EMOZIONI IN BICI, questo il nome del libro, è nato così, un libro che Filippo si è pubblicato da solo, ora riedito da Anteprema Edizioni e si trova su Amazon (a proposito toubabou vuol dire uomo bianco, NdR).

ogni stimolo a mangiare e bere. "Coraggio, la prima volta è dura" mi rassicurava Suor Elisa, una beata apparizione in un piccolo centro di salute nel sud est del **Camerun**. Ero in piena foresta equatoriale, a circa 300 chilometri di strada sterrata dalla città più vicina. Là vivono i **pigmei Baka**, un'etnia di cacciatori-raccoglitori; sono gli unici che hanno saputo adattarsi alla foresta, e la abitano da sempre. Una notte, con la finestra aperta come sempre, uno strano canto mi risvegliò. Uno Jodel nella foresta del Camerun? Lo sentivo distante, ne catturavo soltanto il suo eco, forse. Non l'avevo mai sentito prima, ma ero sicuro fosse un loro canto. Arrivava intermittente, quando il vento non lo accompagnava altrove. Un tamburo dettava un ritmo regolare, voci di donne emettevano sonorità per me nuove, ripetitive e ipnotiche. Sembrava non finire mai. Un piccolo regalo della foresta per il ciclista malato. Ripresi sonno cullato da questa melodia ancestrale. ■



italiaslowtour.it | 59